



«Anticorpi monoclonali inutilizzati in Sicilia per l'iter burocratico»

La denuncia del prof. Drago. La circolare dell'assessorato è farraginosa e rischia di creare conflittualità tra medici»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Sono arrivati anche in Sicilia, nei due centri di riferimento, i policlinici di Catania e Palermo da più di una settimana, ma ancora a Catania nessun medico ne ha fatto richiesta. Stiamo parlando degli anticorpi monoclonali, i farmaci che avrebbero permesso all'ex presidente Usa, Trump, di uscire fuori dalla malattia nel volgere di pochi giorni. Lo scandalo sta proprio nel mancato utilizzo, sinora, delle 52 dosi iniziali inviate nel centro catanese e utilizzabili per tutta la Sicilia orientale in pazienti Covid ai primi sintomi che per la loro situazione complessiva di salute rischiano di sviluppare una malattia grave. A bloccare la somministrazione del farmaco pastoi burocratiche, iter farraginosi e sembra talmente contraddittori che rischiano di creare conflittualità tra medici stessi che dovrebbero indicare quei pochi pazienti che potrebbero beneficiare della cura.

La domanda è: perché in Italia e in Sicilia si fanno circolari talmente farraginose che rischiano di bloccare persino la somministrazione di un farmaco salvavita? E inoltre perché davanti a una guerra contro un nemico invisibile si continua a marciare con provvedimenti che per la loro stessa natura sono lenti?

A rispondere è il farmacologo prof. Filippo Drago, responsabile della far-

macologia del Policlinico e colui il quale dovrebbe sovrintendere tutto l'iter dei monoclonali nella Sicilia orientale. «Siamo davanti a un dramma - esordisce - in oltre sei giorni dall'arrivo nella Sicilia orientale di queste molecole ancora nessuno ne ha fatto richiesta».

Due giorni fa all'ospedale Cannizzaro si è tenuta una riunione proprio per pianificare il tema dei monoclonali...

«C'erano tutti i direttori generali, i rappresentanti dei medici di famiglia, delle «Usca, il commissario Liberti e tutti i clinici coinvolti. A tutti ho detto chiaramente... «Signori qui noi ci giochiamo la faccia. Ci sono i monoclonali e ancora non ne abbiamo utilizzato una sola dose». Mi è stato osservato che le dosi sono poche e si rischia anche di creare disparità nei pazienti da trattare... Va bene tutto, ma ho detto che bisogna agire e decidere perché qui il problema non è che questi farmaci sono pochi di numero, ma che ancora nessuno li ha richiesti, nessuno!».

Le si è fatto spiegare i motivi per i quali ancora nessuno dei medici si è fatto avanti?

«E' una questione di procedura e la procedura così come è stata voluta dall'assessorato in armonia con quella di Aifa non funzionerà affatto».

Ma cos'è che non va?

«La procedura dice che il paziente deve essere identificato dal medico di famiglia o da quello delle Usca. Ora i medici identificano il paziente, ma si devono mettere in contatto col centro clinico territorialmente più vicino all'abitazione del paziente comunicando le caratteristiche del malato. Ma a questo punto lo specialista potrebbe avanzare dubbi. Un altro argomento di frizione potrebbe verificarsi nel centro deputato alle infusioni perché sia il medico di famiglia che quello delle Usca, che indicano il paziente, poi non hanno responsabilità che invece sarebbe a carico del medico dell'ospedale... Insomma queste procedure sono farraginose e così non andremo da nessuna parte per cui il commissario Liberti mi ha chiesto di semplificare la procedura e io ci sto lavorando».

Sull'iter della Regione sui monoclonali interviene anche il prof. Bruno Capopardo, primario di Malattie infettive del Garibaldi e presente alla riunione. «La burocrazia è la grande dominatrice della Sanità e anche oggi, davanti a una emergenza, simile, si continua ad andare avanti con provvedimenti farraginosi, quando invece servirebbero provvedimenti immediati e straordinari e semplificati!».